

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno L. 3.00.
" " semestre L. 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina - prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovansi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

IL DISCORSO dell'on. Girardini per il XX Settembre

Quantunque il discorso pronunciato dall'onorevole Girardini per la festa del XX Settembre sia stato integralmente pubblicato da due giornali cittadini: la *Patria del Friuli* ed il *Friuli*, noi crediamo, assecondando anche il desiderio di molti amici, di doverlo ripubblicare per quei lettori del *Paese* che non hanno avuto modo di vederlo, o di leggerlo, giacchè ci sembra che in esso sia schiettamente ed efficacemente rilevato il grande divario tra il sentimento religioso ed il clericalismo. La confusione che alcuni fanno tra una cosa e l'altra torna tutta a vantaggio del clericalismo che col sentimento religioso vorrebbe essere tutt'una cosa e non è.

E noi pensando al discorso dell'on. Girardini ed a quello pronunciato nello stesso giorno a Brescia dall'on. Zanardelli, crediamo che debba attribuirsi a povertà, grettezza di spirito, ad ignoranza della storia, ed a nessuna conoscenza della natura umana, il fatto e la parola di coloro che credono di combattere efficacemente il clericalismo con l'ateismo o con l'assoluta indifferenza, o manifesta ostilità, al sentimento religioso. Anzi, combattere efficacemente costoro fanno il gioco del clero, poichè il clero politicante, preparatore ed ayido di dominio terreno, nessuna cosa teme tanto quanto il ridestarsi di un sincero sentimento di quella religione che dalle pure fonti del Vangelo, esso, con l'opera assidua e lunga di secoli, ha saputo traviare in modo da renderla irricoscibile. Un sincero sentimento religioso s'accorgerebbe tosto di tale perversimento e si ribellerebbe, come si ribellarono sempre i suoi più grandi apostoli dimostrando che il prete, quando si mette contro Dio, non si può combattere che in nome di Dio. I più grandi riformatori, i più grandi flagellatori delle prevaricazioni clericali furono anche grandi e fervidi credenti. Dante, Lutero, Rousseau, Savonarola, Arnaldo, Giordano Bruno, Mazzini (non importa se i nomi vengono alla rinfusa) e cento altri derivarono la loro convinzione e la forza di trasmetterla ai popoli, derivarono l'impeto vittorioso con cui assalirono il triste edificio clericale di ignoranza e di pregiudizio, da una fede intemerata e sincera.

"Adoro Dio", scriveva Mazzini a Pio IX nel 1849 "e una idea che mi par di Dio: l'Italia una, angelo di civiltà morale e di civiltà progressiva alle nazioni d'Europa. Qui e dappertutto ho scritto come meglio

"ho saputo contro i vizi di materialismo, di egoismo, di reazione e contro le tendenze distruggitrici che contaminano molti del nostro partito."

Ed ecco come, nella mente del grande genovese, l'idea della divinità si collegava strettamente all'idea di patria e si ribellava ad una religione fatta strumento della politica.

Concittadini!

Vi ringrazio per sì benevola accoglienza. E ringrazio il signor presidente del Comitato per le cortesi espressioni usate a mio riguardo. Egli adempì lo scorso anno a questo medesimo ufficio e se non mi è dato di imitarlo nella perpeticuità della parola, lo imiterò, com'egli presente, nella schiettezza del sentimento.

Ho accettato con gratitudine l'invito fattomi dal Comitato per i festeggiamenti del XX settembre, perchè non poteva non lusingarmi l'incarico che mi dava di rendermi interprete presso di voi, in questa occasione, dei comuni sentimenti.

Noi solennizziamo in questo giorno non soltanto la breccia di Porta Pia, ma evochiamo il ricordo degli uomini e dei fatti che ci condussero, se non alla reintegrazione territoriale, al compimento politico della patria. Se però questa evocazione dovesse consistere soltanto in una dimostrazione, sarebbe sterile e vana.

A noi giungono voci di ammonimento della gloria del passato e voci d'indistinta minaccia dall'avvenire.

Ci corre l'obbligo di raccoglierci per ragionare l'opera nostra a quella dei nostri predecessori, per vedere se abbiamo adempiuto all'obbligo della nostra responsabilità. Dico responsabilità, perchè abbiamo ereditato una tradizione di gloria ed una patria e noi dobbiamo trasmetterla non diminuita, ma accresciuta alla generazione che ci succede. Ed una eredità di patria e di gloria non è un tesoro che si possa inerte custodire, ma è una missione che non si conserva che adempiendola.

Per l'adempimento di questa missione troviamo stampato le tracce.

Il compimento politico dell'Italia è il frutto dell'evoluzione secolare della civiltà italiana e della nostra epopea rivoluzionaria. In questo lungo periodo furono stampate le orme del genio originale della nostra razza.

Originalità che non ha riscontro e senza cui non esisterebbe civiltà.

Si ammira nella storia la profonda anima dei popoli nordici, la loro tendenza alla disciplina, all'organizzazione nelle scuole, nei partiti, negli eserciti; qualità che dipende dalla facilità con cui ivi si rinuncia alla propria individualità.

Nulla di tutto ciò nell'italiano, resistente e ribelle a rinunciare alla propria affermazione individuale.

I popoli civili del Nord conformemente alla loro natura, hanno conquistato la libertà del pensiero mediante disciplinate discussioni ed ordinate battaglie. — Il popolo italiano compie dal risascimento in poi la medesima opera mediante il genio individuale dei suoi artisti e dei suoi filosofi (*Bene!*) e, giunto il momento dell'epopea rivoluzionaria, dà mano all'impresa mediante l'impeto di popolo sorgente al grido di libertà dei monumenti dei suoi liberi comuni.

Questa genialità, questo spirito d'individualità è il segreto ed il privilegio della nostra razza.

Privilegio che si manifestò in tutti i tempi.

Cade la più grande repubblica, sorge un grandissimo impero ed il profondo commoimento trova la sua personificazione nell'individualità di un Cesare.

Cade sotto i colpi della più grande e sanguinosa rivoluzione una civiltà e ne sorge un'altra, ed ecco, figlio della nostra razza, l'individualità personificatrice di Napoleone.

Giunge l'ora delle rivendicazioni popolari,

della risurrezione della patria, ed in mezzo ad una pleiade gloriosa di genii e di valorosi, sorge la personificazione del grande istante, nella individualità di Giuseppe Garibaldi. (*Bene! applausi*).

Ove campeggia la sua figura non si può lamentare l'oblio di nessun altro nome, perchè egli in sé raccoglie la glorificazione di tutti. Egli in sé riassume la evoluzione secolare che maturò il costume e il pensiero, in sé raccoglie l'anima del popolo che gli ha trasfusa le sue aspirazioni ed i suoi sogni.

Il popolo d'Italia intendeva, quando gli uomini di stato non lo intendevano ancora, che la patria non avrebbe avuto compimento, senza Roma capitale. E Garibaldi, col privilegio del suo genio, tendendo l'orecchio alle correnti popolari, ne udiva il grido che a Roma lo sospingeva.

Credete voi che il piccolo esercito di Garibaldi che nel 1849 sotto le mura di Roma tante volte respinse le fresche e rinnovanti colonne di Audinot, si sia poi sciolto? Parve che si sciogliesse; ma ad ogni occasione in cui la fronte radiante dell'eroe si mostrò, i suoi valorosi gli si fecero intorno.

Questa festa fu istituita per commemorare il XX Settembre e per me voglio dimenticare le circostanze che la suggerirono e gli uomini che la proposero, e l'accetto. Ma si mancherebbe alla verità non ricordare che questo fu il giorno in cui la nave entrò felicemente in porto; ma i giorni gloriosi nei quali vinse i mari e le tempeste, in cui, dai suoi fastigi, la bandiera della libertà sfidò l'ira dei venti, si chiamano Vascello, Aspromonte, Mentana. (*Servizio di applausi*).

Così da uno svolgimento storico, logico e lento, emerge l'Italia; e all'occhio del credente questo fenomeno non può non apparire come il compimento dei disegni della provvidenza.

Ora è egli possibile che la provvidenza abbia trascinato e voluto cosa che sia contraria alla sua religione? Ohe, mentre ogni nazione invoca Dio a tutela della sua libertà ed a difesa dei suoi confini, egli debba essere il nemico d'Italia? È un'indegnità il solo pensare che il sentimento di patria sia in antagonismo col sentimento religioso.

L'idea di patria invece è in antagonismo con gli interessi e le tradizioni di cui è depositario il potere ieratico, anzi l'alto potere ieratico.

Il potere sacerdotale ha perversito la parola dei sacri libri; ad esempio è scritto che la parola di Dio è superiore al consiglio degli uomini, ed essi lessero e predicarono che la parola di un uomo è superiore al consiglio ed alla volontà degli altri. È scritto che i credenti debbono inchinarsi dinanzi il comando di Dio, ed essi lessero e predicarono che tutti debbono essere credenti, che tutti, principi e stati, debbono essere sottomessi al comando del pontefice. (*Bene, bravo, applausi*).

Queste perversioni trovarono il loro adempimento nel diritto pubblico del Medio Evo, quando il pontefice poteva dare e togliere la corona ad imperatori e re. Dagli albori del risascimento ci vollero sette secoli di contesa per distruggere questi errori, dopo i quali restò ancora vero per i credenti che la parola di Dio è superiore a quella degli uomini, ma non restò più vero che superiore a tutto sia la parola di un uomo solo.

Dopo i quali restò vero che i credenti debbono ossequiare al precetto divino, ma non restò più vero che tutti debbano accogliere una credenza, anche coloro cui ripugna di albergarla nel cuore e che al comando del pontefice debbano sottomettersi principi e stati. (*Applausi prolungati*).

Durante questi sette secoli di contesa, il potere sacerdotale ha considerato ogni conquista di libertà giuridica, ogni movimento del pensiero, ogni scoperta della scienza come un'usurpazione ed un oltraggio.

Si parla di conciliazione; ma non vi è nulla da conciliare; tra la religione e la patria non vi è alcuna discordia a comporre. La discordia è con gli interessi di una casta coi quali una transazione è inconcepibile. In questa terra italiana si sono,

durante lunghi secoli, come in un campo aperto, decise le sorti degli imperi e dei regni. E qui la storia ha depositato i più gravi problemi dati a risolvere dall'umano progresso. L'Italia non poteva risorgere senza compiere insieme una conquista alla civiltà, senza la proclamazione del diritto nazionale e l'abbattimento del diritto teocratico. (*Bene, applausi*). Quanto si è compiuto è adunque conquista di patria e di civiltà ed un brandello, un briciolo solo di ciò che è patria e civiltà non può essere alienato. (*Bene, bravo!*)

E come la patria, neanche la civiltà è contraria al sentimento religioso. Il sentimento religioso è insito nell'umana natura e nessuno potrà mai sradicarlo dal cuore dell'uomo. Il sacerdote che come il nostro monsignor Tomadini raccoglie per le vie della città i figli del popolo fatti orfani dalla pestilenza, il ministro di Dio che entra nel tugurio del povero nell'ora angosciata in cui non vi penetra alcuno e gli reca il conforto della sua carità; il sacerdote che comunque si presenta circondato dalla pura luce del Vangelo, incontra il palpito dei cuori ed il plauso delle popolazioni. (*Vivi e prolungati applausi*).

Se la religione non è in contraddizione con la patria, se l'opera della nostra redenzione è tanto splendida da dover soddisfare l'orgoglio nazionale di qualunque italiano, questa festa dovrà incontrare l'universale e pieno consentimento del popolo.

È egli così? Non avrei accettato di parlarvi se non mi fosse lecito di dirvi interamente il mio pensiero.

Io temo che la significazione di questa festa non sia penetrata come dovrebbe in molta parte del pubblico; io dubito e temo che un senso di diffidenza e di amarezza retenga l'entusiasmo di molta parte di popolo.

È di questo, quali sono le cause? A me pare che sieno principalmente due; né l'una né l'altra imputabili a colpa delle popolazioni; ma entrambe imputabili a colpa dei reggitori, ossia della classe dirigente.

La prima è la profanazione che si è fatta dell'idea della patria. (*Bene, bravo!*) Nel mondo vi sono sempre stati uomini generosi e di buona fede e uomini astuti ed avari.

Finchè la religione fu in mano dei martiri e degli uomini di buona fede, crebbe nella riverenza e nell'amore dei popoli; ma non appena fu fatta grande, gli uomini corrotti videro in essa un abile strumento di guadagno e di dominio e la profanarono. (*Bene, bravo!*)

Così era pura l'idea della patria quando uscì dalle mani dei nostri genii e dei nostri martiri; ma poi uomini disonesti ne fecero lo strumento della loro ambizione e della loro avarizia e tentarono di profanarla. (*Bene, applausi*).

E siamo ormai giunti a tale che, pur usando un linguaggio sobrio, è necessario parlare con chiarezza e franchezza perchè i saggi quotidiani ai quali assistiamo, giustificano quella diffidenza e quella amarezza di cui prima vi parlavo e destano le più profonde apprensioni.

La seconda causa è questa; il fenomeno dipende dalle deluse aspirazioni delle masse popolari.

Quando ai figli del popolo si domandarono, nel periodo della redenzione, entusiasmi e sacrifici, essi li concessero, poichè si pensava che cacciati i principi e gli stranieri, nell'uguaglianza cittadina si avrebbe trovato una condizione migliore. Questa aspirazione e questa aspettazione rimasero rinvigorite dall'esempio e dalla pressione esercitata da ciò che accadeva per le classi popolari negli stati civili d'Europa.

Quando i fatti della patria furono compiuti, il popolo vide che pochi si assidevano al banchetto dei più e che così le sue aspirazioni non trovarono raggiungimento.

Monarchi e governi cacciati, negli stati ancora occupati da loro, come l'impero d'Austria, facevano provvedimenti tali a favore delle classi popolari, quanti noi, in certo anni, se andiamo di questo passo, non attueremo.

Il sentimento di diffidenza e di amarezza

si andava poi accentuando per leggi vecchie e nuove, come quella proposta sul domicilio coatto, che non è certamente fatta per ispirare l'amore, per ispirare la concordia dei cuori. (Applausi.)

Restò così indebolito il sentimento di coesione; restò così incompiuta l'opera della rivoluzione italiana; restò così, insomma, gettato il germe della disorganizzazione e del disamore.

E quando le cose erano a questo stato, il chiericato con il seguito del classicismo, vide che era giunto il momento di rinnovarsi, di intraprendere una nuova azione.

Scese esso allora in campo; e questa nuova azione con qual fine e con quali mezzi intraprese?

Col fine immediato che tutti conosciamo; e col fine immediato di riconquistare il suo potere sopra la società.

Durante la lotta tenace di secoli contro la scienza e la civiltà aveva il chiericato perduto ogni sua presa, ogni sua potenza sopra il laicato, sopra quella parte di laicato, principalmente, che per preminenza di ricchezza e di coltura dà forma alla società e si trae dietro le moltitudini.

Per riaffermare le masse, ed alcune gradazioni del laicato, venne iniziata una azione economica con la fondazione di Banche, di Istituti di mutualità: impresa illuminata e prudente diretta da un concetto e ad un fine storico.

E quali mezzi abbiamo noi da opporre a quest'opera?

Il nemico è potentissimo, perchè il chiericato ha in sé i vantaggi del potere più assoluto e dell'ordinamento più democratico.

Del potere più assoluto; perchè le deliberazioni maturate nella mente illuminata di uno solo, senza subire pubblicità di discussioni, o incunio di opposti partiti, trovano la esecuzione più pronta e fedele in tutto il mondo cattolico.

Dell'ordinamento più democratico; perchè dalla diocesi, alla parrocchia, il prete fa sentire la sua parola nella casa del ricco come in quella del popolano, e fino il povero parla del sacerdote, senza mezzi, vivente tra i greppi montani, soffre forse, ma non manca di adempiere fino all'ultima sillaba i precetti del supremo Gerarca.

Ponete una lotta iniziata così, con simili mezzi: quali sono i modi con cui noi potremo resistere, e dai quali noi potremo sperare la vittoria?

Proibire?
Il ricorrere che fanno i clericali ad una azione economica di cooperazione e di mutualità è tanto contrario a ogni legge civile e morale nel fine, quanto è conforme nei mezzi.

Se il fine è riprovevole, è egli però possibile di vietare ciò che torna utile all'agricoltura, ed al lavoratore?

Quindi il mezzo di opposizione è di sostituirli emulandoli.

Per sostenere e per vincere questa battaglia, noi dobbiamo ricordare anzi tutto un alto concetto politico, che non è compreso, ed è un insegnamento trascurato: qual'è la forza di coesione della nazionalità e dello stato italiano?

L'amore di patria, che qui deve essere opposto, contro molti illusi e ingannati al sentimento religioso.

Se noi lasciamo che sia profanato il sentimento di patria, siamo gli alleati dei nostri avversari, recidiamo il centro vitale del nostro organismo, togliamo la ragione della nostra esistenza.

E poi — io mi avvicino e già son giunto alla fine — la società dirigente dovrebbe scuotere la propria neghittosità e comprendere che i sacrifici che il tempo domanda, sono tanto utili agli altri quanto a lei stessa.

E noi dovremmo infine ricordarci quale sia la missione additata a noi dal nostro genio e dalla nostra storia. Dovremmo ricordare che l'irrigimentazione è troppo grave e pesante per lo spirito latino, di cui noi siamo i geniali rappresentanti; e che quanto di buono si è fatto in Italia si deve sempre alla corrente popolare.

Ma se proseguissi questo discorso, entrerei nella viscere delle più alte questioni politiche, ciò di cui ora non è né l'occasione, né l'opportunità.

Concludo con una speranza, concludo con un augurio. Io spero che tutti gli sforzi contro la grandezza e l'avvenire della Patria, cadano in terra, non solo per forza del sentimento patriottico, ma per forza dello stesso sentimento religioso, che si accorgerà che subisce ora un'oltraggio.

Io spero ed auguro che il popolo italiano, innamorato dell'opera di coloro che lo hanno preceduto, conscio delle responsabilità verso la gloria del passato e verso i suoi successori nell'avvenire, sappia attendere e promuovere tempi migliori. (Lunghi applausi).

Un risveglio sintomatico

Oggi il rivivere d'Italia, fidato a materialisti immorali, celebrati, grandi da un volgo ignorante e corrotto, condanna le mie speranze. Ma ciò che è morto agli altri popoli è sonno per noi.

G. Mazzini.

E Dio voglia che non sia che sonno riparatore e rinnovatore di esauste forze, quello che attualmente permette alla coscienza popolare italiana, di tollerare lo strazio che da anni si va facendo della morale, della giustizia, della libertà, dei principi, dei diritti e dei doveri. Non era questa no, l'Italia sognata dai martiri che l'hanno fatta, non era questa la speranza del sommo che abbiamo citato in principio di questo articolo. Mai verità più grande fu detta di quella, che mancano da fare gli italiani. Ed infatti se gli italiani fossero stati fatti, la storia non sarebbe costretta di registrare al capitolo ignominia, tutte le brutture della vita pubblica nostra di questo ultimo ventennio.

Da per tutto orrori. Patriotti falsi che si fanno pagare il loro patriottismo, corruzioni in tutte le pubbliche e private amministrazioni, paucumi e panamini su tutta la linea, le pubbliche libertà calpestate, tutto dies lo stato miserando in cui siamo caduti. E vero sì, che da qualche tempo si nota un benefico risveglio della coscienza popolare nauseata da tante turpitudini, e fulgido in tanto fango risplende il nome di Felice Cavallotti, che solo tenendo testa al dilagare di tante bassezze, tenne alto il nome italiano e consacrò il suo alla storia.

Egli credente, sorretto da un grande ideale, quello della grandezza d'Italia, schivo da qualunque transazione colla coscienza, combatté contro tutto o tutti, e riuscì ad abbattere quella piovra Crispina, che incarnava in se sotto il manto del patriottismo, tutto quello che vi è di più laido al mondo. Egli forte dei principi veramente democratici che professa e sente, tutto si è dedicato alla rinnovazione morale degli italiani, ottenuta la quale, né siamo certi si dedicherà al miglioramento economico delle classi sofferenti.

Questo benefico risveglio che trova il suo rappresentante nel deputato di Corteflora, è sintomatico e noi ci auguriamo, che si avveri la sentenza di Mazzini: ciò che è morto per gli altri popoli è sonno per noi.

I materialisti immorali, fino ad oggi celebrati grandi, pare si sieno sepolti nel loro fango, e speriamo che i Crispi ed i Cavallini non risorgano mai più.

Risolta così la questione morale, restaurata colla giustizia la coscienza nazionale, solo allora potremo progredire sulla via che ci porterà alla grandezza morale ed economica, sogno e meta del partito democratico.

A. B.

LO SCANDALO CAVALLINI

Niente di più scandaloso di questo affare dell'ex deputato di Mortara, niente di più nauseante della narrazione delle sue gesta e di quelle dei suoi protettori.

Man mano che le intricate fila tenebrose delle sue delittuose macchinazioni van diradandosi, si scoprono le complici tracce di uomini d'ogni condizione. Uomini d'affari e politici, magistrati, sottosegretari ed altri pezzi grossi si sono impegnati, ed evidente è il faragginoso lavoro fatto per salvarlo, mandarlo via, purché tacesse.

No, lo scandalo non riguarda il solo Cavallini, ma tutto quanto un mondo alto di gente che in Italia gode del diritto della impunità.

In ogni modo così si può ben non voler arrestare il Mariani, far fuggire il Cavallini, non voler processare il Crispi, ma a spizzico, poco per volta le brutture dell'ingranaggio si scoprono, e i guasti diventano giornalmente più visibili e gravi.

Quaranta.

Per bocca di un arciprete

Il « collaboratore eccentrico » aveva ragione di dire nel suo articolo di sabato passato, che le distinzioni fra clericale e cattolico son cose da muover compassionevolmente al riso.

Sentite un po' qui che cosa dice un arciprete, e precisamente quello di San Daniele.

Al detto reverendo fu riferito che nelle ultime settimane i giornali della città hanno inteso onorarlo ripetutamente col titolo di patriota.

Ed egli scrive alla Patria del Friuli di giovedì una sua letterina dove si legge: « In amo sinceramente la nostra bella Italia che vorrei realmente grande e felice.

« A togliere però ogni equivoco, che potrebbe nascere dalla parola « patriota », di significato molto elastico, e troppo male usata ai nostri tempi, mi sento in dovere di pubblicamente dichiarare che azzittito io sono cattolico e sacerdote, e come tale mi glorio di ascoltare, rispettare e seguire a qualunque costo, quale mio maestro e guida il Papa, riconoscendo in lui il Vicario di Gesù Cristo ed il più grande degli italiani ».

Avete letto bene? Sì, E avete del pari bene compreso? Sì.

Ebbene, quali sono dunque le deduzioni logiche, inesorabili che derivano dalle parole del reverendo arciprete di San Daniele?

Egli dice di ascoltare, rispettare e seguire il papa, suo maestro e guida, e poiché il papa, non uno, ma cento e mille volte, e sempre rivolgendosi a tutti i cattolici dell'orbe protesta contro l'occupazione di Roma da parte degli italiani, occupazione che lo privò del temporale suo dominio, e anela a rivendicarlo, chi non è con lui e non lo ascolta, rispetta e segue, non può dirsi cattolico, anzi cattolico non è. Questo è il punto su cui bisogna insistere, più che su d'ogni altro.

Ma pur troppo noi crediamo che l'equivoco ha preso così salde radici che ci pare fino impossibile di stradicarlo.

C'è della gente, e non poca, che mentre adempie alle pratiche del culto e dice: io credo nella religione, a tutto ciò che insegna, ma quanto al potere temporale, non credo nulla. Ma allora, a che cosa si riduce la parola del papa, capo della Chiesa, capo infallibile per giunta, che sostiene e dimostra necessario, indispensabile il dominio temporale, per il libero esercizio della spirituale potestà?

No, il dissidio fra la Chiesa e l'Italia, non ha una via di soluzione. È un dissidio che perdurerà sempre finché esisterà una delle parti contendenti.

I guelfi che sognano una conciliazione fra Chiesa e Stato son tutte brave persone da porsi ad ammuffire in qualche museo fra i fossili antiluviani, perchè quella conciliazione non sarà mai accettata da parte della Chiesa se non a patto che al pontefice sia ridata Roma.

E da tutto ciò appar luminosamente chiarito che il cattolicismo per bocca del suo capo supremo ed, infallibile non si riduce da ultimo che ad una istituzione politica.

Il mio regno è di questo mondo, e poco importa che Cristo abbia detto tutto l'opposto. Non è forse così? *Bisetti.*

La filosofia delle grandi manovre

Sul Veronese si sono ora finite le grandi manovre.

Grande spettacolo coreografico che può in qualche momento appagare l'occhio, ma che disgraziatamente ha avuto la sua inutilità sanzionata dalla pratica.

Intanto però sono milioni e milioni che si sono gettati in fumo, qualche municipio ha fatto delle ingenti spese, e tutto ciò mentre la miseria cresce e l'agente delle imposte scortica i contribuenti.

Ma l'Italia è grande, e può permettersi il lusso di buttar via dei milioni a questo modo!

Un richiamo.

IMBRIANI

Tutta l'Italia ha trepidato in questi giorni. L'annuncio che Imbriani era stato colpito da un male irreparabile, che Imbriani moriva, ha commosso il popolo che vide sempre in lui il più onesto ed il più coraggioso dei suoi rivendicatori.

Ma Imbriani, questo cavaliere senza macchia e senza paura, della democrazia, speriamo non morrà. E le notizie d'oggi aprono il cuore alla speranza.

Nessun uomo pubblico come l'Imbriani ha raccolto così universalmente simpatia e di ammirazione. Egli s'impose, per dir così, a tutti i partiti, perchè è il più nobile rappresentante di quel partito, di cui l'Italia ha estremo bisogno: il partito dell'onestà.

Possa egli adunque essere serbato all'amore del suo popolo, e lungamente serbato. Imbriani non lascierebbe morendo chi avesse in sé la virtù e la potenza di sostituirlo. Senza di lui, non si comprenderebbe più l'Italia, e più che grave, sarebbe irreparabile la sua perdita.

Che i fati d'Italia vigilino su di lui ed egli ci sia serbato.

Questo è il voto ardente e sincero del Paese

Al momento di andare in macchina ci viene comunicato il seguente telegramma spedito dall'onor. Gaetani di Laurenzana all'onor. Girardini:

Siena, 25 settembre, ore 15.15.
Miglioria continua da ieri, speriamo salvarlo.

Gaetani.

La deportazione e la malaria in Italia

La Russia ha i deportati in Siberia, l'Italia ha gli agenti ferroviari destinati alle regioni malariche; degli errori della deportazione è responsabile l'autocrazia moscovita, delle vittime della malaria si fa complice la vaporiera — il più benefico strumento di civiltà. — Effettivamente però la responsabilità è di coloro che presiedono alle sorti della vita italiana.

Fermiamoci un momento ad esaminare il doloroso problema.

Il giorno 18 settembre, laggiù nelle regioni di Basilicata e Calabria e degli Abruzzi, si aprirono all'esercizio i tronchi ferroviari Potenza-Rionero e Selmona-Isernia. Sono due tronchi ferroviari classificati fra le linee di malaria gravissima.

Nuove linee, nuove vittime!

È impossibile farsi un'idea della terribilità e della estensione del fenomeno, a chi non l'ha esaminato da vicino, o studiato ne' suoi tristi effetti.

Sono 2000 chilometri circa di ferrovia con una stazione, in media per ogni dieci chilometri, aventi un numero di agenti che supera i 5000.

Sono 5000 famiglie condannate a qualcosa di peggio che la deportazione; sono forse più di 20 mila persone a cui il pane quotidiano condanna ad assorbito il morbo. E il male cresce ogni giorno d'intensità e di estensione.

L'amministrazione delle ferrovie del Mediterraneo spende oltre un milione all'anno per curare e indennizzare gli agenti su queste linee fatali; il consorzio di mutuo soccorso spende quasi 600 mila lire annualmente in tanti sussidi per giornate di malattia, ma queste ingenti somme sono spese in provvedimenti riparativi anziché preventivi, e quindi riescono inefficaci.

Invece di prevenire il male, se ne attendono i tristi effetti per cercare, ma inutilmente, di curarli. Se non si adottano radicali provvedimenti di indole preventiva, la malaria continuerà le sue stragi.

Alle Amministrazioni ferroviarie, come all'Amministrazione speciale responsabile: è dovere di questo di provvedere con lavori d'imboscamento, di bonifica e di idraulica, a modificare l'ambiente e combattere il morbo, che ha i suoi focolari di infezione ove più difetta la vegetazione e gli acquitrini sono abbondanti; è dovere degli esercenti le ferrovie di curare l'igiene

STABILIMENTO CHIMICO-FARMACEUTICO-INDUSTRIALE FRANCESCO MINISINI - Udine

Prodotti chimici, galenici, droghe, medicinali e Prodotti speciali di FRANCESCO MINISINI

Specialità Farmaceutiche per la Veterinaria.
 Acque minerali e specialità nazionali ed estere.
 Oggetti di gomma per l'industria: tubi e lastre.
 Ammianto in cartoni, corda e filo.
 Articoli ortopedici: cinti erniari, hiberons, panciere, ecc. ecc.
 Articoli per la fotografia e fotominiatura: carta albuminata e sensibilizzata, aristotipica, ecc.
 Articoli per la tintoria: indaco, aniline, legni, sali minerali ecc.
 Articoli per la pittura: colori, pennelli, vernici della rinomata fabbrica Noales & Houres di Londra.

Colori preparati in tubetti tanto ad olio che all'acquerello. — Premiata fabbrica a forza idraulica per la preparazione di qualsiasi qualità e quantità di colori a campione.
 Oro, argento, alluminio ed altri metalli in foglie.
 Deposito candele di cera.
 Prodotti chimici per l'agricoltura e pannelli per alimentazione del bestiame.
 Liquori — Conserve assortite.
 Spagne provenienti dall'origine
SPECIALITÀ FERRO-CHINA RABARBARO

BOTTIGLIERIA
ITALICO PIVA - UDINE
 Via Mercerie N. 2
 Grande assortimento di Vini e Liquori.

Gloria
 LIQUORE STOMATICO-RICOSTITUENTE
 da prendersi solo, all'acqua od al seltz.
 Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo.
 Si prepara e si vende dall'inventore
LUIGI SANDRI
 Chimico-Farmacista
 ed a UDINE presso le BOTTIGLIERIE DORTA

Stabilimento Bacologico Luigi Pasqualis fu Gius. - Vittorio (Veneto)

Alla mia Spett. Clientela,
 Il buco di origine forte, sorpassa rapidamente i diversi stadi di sua vita, supera tutte le vicissitudini atmosferiche, e vincendo possibili contagi, giunge felicemente al bozzolo.
 Un seme perfetto è garanzia quindi di sicuro raccolto. — Però, anche semi di dubbia provenienza diedero risultati soddisfacenti, tantoché al giorno d'oggi, a causa anche del loro basso prezzo, questi semi si sono quasi imposti al commercio. Guai però all'incerto allevatore di questo seme, se la stagione non procede più che favorevole alle condizioni fisiologiche del buco. Il suo raccolto, può essere scarso, sarà dei più infelici e si persuaderà a proprie spese che la questione del buon mercato è questione da escludersi, se nell'acquisto del seme, manca la confidenza della fiducia nella Ditta confezionatrice, la quale per prova dovrà essere superiore a qualsiasi sospetto.
 Da circa un decennio, le cianide si susseguono, molto pronte all'altovimento del flügello, epperò la buona qualità di seme non potranno emergere che in piccola evidenza sulle dubbie. Ma se vicissitudini atmosferiche turbassero questo generale buon andamento, a nessuno rimarrebbe dubbio che i semi sani e di buona fama continuerebbero nel loro successo, mentre sarebbe negativo quello degli altri perché: il buco di origine debole è lento nel suo sviluppo, non sfiora le perturbazioni atmosferiche, incontra possibili contagi e difficilmente giunge al bozzolo.
 Mi rivolgo pertanto alla mia Spettabile Clientela invitandola sull'avviso perché sia guardingo nel procurarsi il seme, rammentando che la confezione di primo tratto-cellulare con selezioni replicate con controllo microscopico e lavore delimitato, pazienza e costoso, e che la esagerata produzione accoppiata al buon mercato, aggrava di molti l'industria serica e compromette l'interesse dell'allevatore.
 Dico ciò per lunga esperienza, invitandomi che possa servire di regola almeno per l'avvenire.

Luigi Pasqualis fu Giuseppe
 Rappresentato in Udine dai F.lli Girardini
 Agenti delle Assicurazioni generale di Venezia.

Cassa Nazionale Mutua Cooperativa per le Pensioni

Questo importante Istituto continua splendidamente il suo cammino. Infatti meglio che ogni elogio, che qualsiasi dimostrazione delle basi solidissime e matematicamente indiscutibili su cui è fondata, valgono le seguenti cifre:
 Nel solo mese di luglio e. s. si iscrissero 6861 soci nuovi per 8497 quote di associazione e s'incassarono o covorirono in rendita nominativa intestata alla Società, L. 101,316,50.
 Ai 28 febbraio stesso la Società contava 57,979 sole per 76,012 quote d'associazione e L. 961,767,32 di capitale inamovibile in rendita nominativa.
 Lo scopo della Cassa Nazionale, ognuno lo sa è quello di procurare una pensione vitalizia a qualunque persona (uomo, donna o bambino) dopo 20 anni di associazione, mediante il totale versamento di L. 1.16 al mese.
 Ognuno pensi all'avvenire suo e dei propri figli, e, se lo creda opportuno, provveda in merito.
 Per le iscrizioni rivolgersi al rappresentante ufficiale GIUSEPPE CROCIUTTI, agente della Ditta Fratelli Pasolini, libreria via Palladio, Udine.

MAGAZZINO ALLE QUATTRO STAGIONI

Udine - AUGUSTO VERZA - Udine

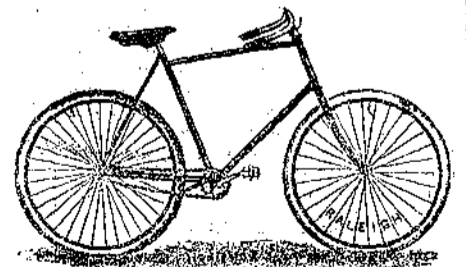
VIA MERCATOVECCHIO N. 5 e 7

Chincaglierie, Mercerie, Mode, Profumerie, Giocattoli, Articoli da viaggio, Ombrellini, Bastoni, Ventagli, ecc.
 Grande assortimento Cappelli paglia per SIGNORA, per BAMBINI e per UOMO.
 Nastri, Fiori, Piume, Fantasie, Stoffe, Guarnizioni, ecc. ecc.



**UNICO DEPOSITO
 BICICLETTE**

delle più rinomate Fabbriche Nazionali ed Estere — da L. 250, 300, 350, ecc.



HUMBER - PRINETTI-STUOCHI - RALEIGH - ADLER ed altre.

Assortimento completo accessori per biciclette — Camere d'aria e coperture di tutti i tipi e qualità.

Noleggio biciclette — Officina per riparazioni.

LA TIPOGRAFIA COOPERATIVA

eseguisce qualunque lavoro con esattezza e puntualità.

UDINE

Piazza Patriarcato Num. 5.

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA